

Preghiera ecumenica
Milano, Basilica di Sant'Ambrogio
22 gennaio 2019

Cercate di essere veramente giusti
(Dt 16,20)

1. La giustizia: un grido!

Nella Scrittura la giustizia è un comando del Signore. Ma nella storia è un grido. È il grido dei giusti ingiustamente oppressi, è il grido dei poveri ingiustamente poveri, è il grido dei figli ingiustamente trattati come schiavi, è il grido dei padroni della terra ingiustamente trattati come presenze indesiderabili perché impediscono di rubare tutte le ricchezze delle foreste e del sottosuolo.

La giustizia è un grido: il grido di Abele, la vittima di cui nessuno si cura. È il grido dell'Africa, in ogni modo derubata e inquinata dalla corruzione; è il grido dell'Asia, in ogni modo umiliata da condizioni di lavoro che conducono allo sfinimento; è il grido dell'America, in ogni modo impoverita, inquieta; è il grido dell'Europa, in ogni modo impaurita, invecchiata, spopolata; è il grido dell'Oceania, in ogni modo desolata per la sua solitudine, per la sua inquietudine.

La giustizia è un grido. Chi lo ascolta?

La storia degli uomini resta sorda al grido che protesta contro l'ingiustizia. L'ascolteranno le Chiese?

Dio ascolta il grido del povero. I figli di Dio ascolteranno?

2. La giustizia: una libertà difficile.

Non accettate regali! L'avvertimento del Deuteronomio rivela l'insidia che continuamente mette alla prova i giusti. Non accettate regali, perché il regalo rende ciechi i sapienti.

La giustizia è la pratica di uomini liberi, di popoli liberi. I regali oscurano la capacità di discernimento, la franchezza della parola, la possibilità di scrivere una storia giusta, alternativa alla storia ingiusta.

Infatti coloro che sono ingiustamente ricchi fanno regali alle Chiese, perché benedichino le loro ricchezze; coloro che sono ingiustamente potenti fanno regali alle Chiese, perché

benedicano il loro potere; coloro che sono ingiustamente privilegiati fanno regali alle Chiese, perché benedicano i loro privilegi.

E le Chiese sono tentate: infatti hanno bisogno di risorse per vivere, per continuare le loro opere, per curarsi dei poveri, per soccorrere tutti i bisogni.

Le Chiese sono quindi nel dilemma: che cosa fare? Dovranno continuare ad accettare regali per aiutare i poveri perché almeno sopravvivano, continuando a restare poveri? Dovranno rinunciare ai regali per contrastare le ricchezze ingiustamente accumulate e così diventare Chiese povere, che non possono aiutare nessuno? Dovranno alzare la loro voce e invitare i poveri a contrastare l'ingiustizia anche a costo di scatenare la rivoluzione? Dovranno restare mute, sorde, appartate – perché ogni rivoluzione peggiora le cose e ogni accondiscendenza conserva le condizioni ingiuste e insopportabili – e perciò si costituiranno in piccoli frammenti di società alternative, di monasteri, di comunità estranee alla storia, ma abitate da una giustizia esemplare?

3. Le Chiese non hanno risposte?

Le grandi domande rimangono senza risposte. Il comando di Dio: *“Cercate di essere veramente giusti”* suona come invito a una rettitudine personale che pratichi almeno la coerenza, visto che non può praticare la trasfigurazione della storia.

Le Chiese, i giovani delle Chiese, si radunano in preghiera perché non si rassegnano a non avere risposte. Si radunano per dire: la giustizia ci impegna a un'impresa comune. Nessuno può far fronte all'ingiustizia da solo: noi Chiese e comunità cristiane vogliamo obbedire al Signore, essere veramente giusti. Perciò dobbiamo cercare insieme le parole da dire, le azioni da compiere, la docilità al Signore che indica la via.

Non abbiamo ricette, ma abbiamo gesti efficaci da compiere; non abbiamo soluzioni, ma abbiamo una testimonianza da dare; non abbiamo rimedi generali, ma coraggiosi passi da compiere; non abbiamo intenzioni velleitarie, ma ci fidiamo di Dio: *Cercate di essere veramente giusti e così resterete in vita e possederete la terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi.*